

Televisione
Fininvest
fa gola
a Springer?

MONTECARLO. Springer compra la Fininvest? La notizia, subito smentita, si è diffusa ieri nei padiglioni del Mercato tv di Montecarlo. Secondo alcune voci, il gruppo economico-editoriale della Germania federale avrebbe intenzione di entrare in partecipazione con il gruppo "Funfun", emanazione tedesca di Berlusconi, con sede a Monaco di Baviera. La notizia ha movimentato l'atmosfera del mercato televisivo monegasco dove intanto proseguono i colpi di miliardi, la battaglia tra Rai e Berlusconi per aggiudicarsi film di prestigio. La Rai ha acquistato dalla Mgm un pacchetto di cento film, tra i quali *Un pesce di nome Wanda*, *Willow*, *Rain man*, *Sregato dalla luna* e dalla Mca altri trentacinque film tra cui spiccano *Ordo di libertà*, *Squalo II* e *Casa dolce casa*, nonché nuove serie di telefilm come *Milioni e la signora in giallo*.

La berlusconiana Reteitalia, dal canto suo, in chiusura del mercato ha reso noto l'acquisto di 120 film dalla Warner. Tra i titoli più significativi ci sono: *Shining* di Stanley Kubrick, *Arma letale*, *Round midnight*, *Who's that girl* con la cantante Madonna, *Pazza con Barbara Streisand* e le due versioni di *La piccola bottega degli orrori*, quella originale degli anni Sessanta e quella più recente di due anni fa. Sempre Reteitalia, e questa volta dalla Paramount, si è assicurata una ventina di film, tra i quali *Plut*, di un dio minore, *Beaver Hills Cop 2*, il film-concept del gruppo hollywoodiano degli *U2* *Rattle and hum*. E naturalmente una valanga di telefilm e serial da *Dallas* a *Star Trek*.



Sabrina Salerno ha infiammato i sensi dei moscoviti

Undici feriti, svenimenti, interventi della polizia per lo show fin troppo caldo della cantante italiana. Dure critiche dei giornali locali, ma lei dice: «Tornerò»

Botte da «saloon»
per Sabrina a Mosca

Il «caldo» concerto a Mosca della cantante Sabrina Salerno è finito in ospedale. Almeno undici spettatori sono stati portati via in barella dal Palazzo dello Sport «Olimpiskij» perché feriti nella calca. La gente si è assiepata sotto il palco per vedere da vicino la procace cantante. Critiche severissime dei giornali sovietici insolitamente generosi di informazione. Sabrina ha promesso: «Tornerò»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Gli incidenti sono scoppiati ben presto quando dagli amplificatori usciva solo uno strano graciare. Sabrina, da consumata star dello spettacolo, ha capito subito che doveva recedere all'antipalco con un colpo di bacchetta. Si è messa a ballare ed ancheggiare come sa fare, irritando il pubblico, almeno 22 mila, ad imitarla, cantando in coro. Non l'avevo mai fatto. Il Palazzo dello Sport «Olimpiskij» di Mosca sembrava volesse crollare. La gente, soprattutto i giovani, non se lo sono fatto ripetere due volte e hanno cercato di dare l'assalto al palco di quella che dimenava la sinuosa artista genovese. È successo di tutto. Soprattutto svenimenti, per l'impressionante calca, scazzottature con i setanta e passa energumini mobilitati per la bisogna. Un bilancio senza precedenti per Mosca: undici feriti. In verità erano tutte le premesse per una calda serata in compagnia di Sabrina Salerno, 20 anni, soprannominata la «Madonna di Napoli» sulla quale rimane sospeso il giudizio: piace più come cantante o come donna? I giornali avevano annunciato per tempo il suo arrivo e la tv l'altra mattina, quasi a voler dare un grande risveglio, aveva mandato in onda un videoclip stuzzicante, con Sabrina in costume da bagno e in pose generose bagnata dalle acque del mare nostrum. C'è

stata la caccia ai biglietti. I bagarini hanno venduto un ingresso a 12 rubli, il doppio del prezzo, peraltro già alto. Intervistata, poi, dalla *Komsomolskaja Pravda*, il giornale dei giovani comunisti, la Salerno aveva voluto mostrare informazioni sulle cose sovietiche. «Se c'è la perestrojka? Certo che lo so. Anzi auguro a Gorbaciov il più grande successo». E alle *Izvestija*, il giornale del Soviet supremo, Sabrina aveva confessato di essere giunta in Urss nientemeno che per vedere con i miei occhi come vivono i sovietici e per capire perché avevano paura di dire ciò che pensavano.

Faura? La risposta dei moscoviti non è tardata. La *Moskovskaja Pravda* racconta che i militanti e i trenta «gorilla» con il canellino «ecurite» all'occhiello hanno dovuto sudare le sette camicie per tenere a bada i più intraprendenti. Ad un certo punto sul palco hanno cominciato a volare oggetti di tutti i tipi. Dalgas altoparlanti gli inviti alla calma non sortivano alcun effetto. Alla fine si sono conati i feriti che il giornale, ironicamente, definisce le «vittime di

Sabrina». Un altro quotidiano, la *Socialisticheskaja Industrija*, commenta: «Non crediamo ai nostri occhi. Eppure erano venute star ben più importanti di questa mediocre cantante...». Si dice che nelle altre due serate il pubblico sia stato più liepido e meno numeroso. E i commenti di alcuni critici musicali ieri sono stati a dir poco impietosi.

L'esperienza musicale di Mosca, Sabrina a dedicarsi piuttosto alla sfilata di moda, tanto il corpo l'assistente come cantante si trova «molto al di sotto del ducentesimo posto nella classifica del pop...». Si tratta, anzi, per essere precisi, di una cantante «tra virgolette». Lei non fa caso a questi giudizi. In un'intervista ha detto che i giornalisti «sono un'accozzaglia» mentre è felice dello «strepitoso successo avuto a Mosca» dove pensa di ritornare la prossima estate. Poi, accompagnata da un corteo di auto nere, sei «Ladas» e otto «Volgas», è andata a riposare nella elegante suite dell'Hotel Komsomol. Era stremata. «L'arte», annota la *Moskovskaja Pravda* - richiede sacrifici.



Marc Christian all'uscita dal tribunale di Los Angeles

Sentenza a Los Angeles
Hudson nasconde l'Aids
all'amante: il giovane
Marc avrà ora 20 miliardi

LOS ANGELES. Marc Christian fu ingannato e raggirato dal suo ex amante, l'attore Rock Hudson, morto di Aids nell'ottobre dell'85. Pur di continuare per mesi le sue drammatiche condizioni di salute. L'ha stabilito la giuria di Los Angeles al termine di un processo che ha sconvolto Hollywood. Ora a Marc Christian spetta un risarcimento di 14 milioni e mezzo di dollari, circa 20 miliardi di lire. Il tribunale ha accettato che Rock Hudson seppe di aver contratto l'Aids nel giugno dell'84. Ma non ne fece parola con Marc fino all'estate dell'85, quando ormai erano evidenti i segni della malattia. «Questa sentenza dimostra a tutti che Hudson aveva il dovere di informarmi, ha commentato Marc Christian alla lettura della sentenza. Di diverso parere restano il curatore del patrimonio di Rock Hudson e la segretaria personale dell'attore, Mary Miller. I loro avvocati hanno cercato in queste settimane di udienza di accreditare la tesi di un laico raggirato. In realtà - per lo Christian sapeva benissimo come stavano le cose, anche se evitò accuratamente di farne parola con Rock Hudson proprio perché sperava di guadagnare qualcosa alla morte dell'attore. Il dibattimento ha avuto spesso toni aspri e il giudice non ha evitato domande molto imbarazzanti. Inutile dire che processo e sentenza sono l'argomento del giorno a Hollywood. Tra gli ex colleghi di Hudson si registrano numerose reazioni a difesa - come dicono - della sua memoria.

L'intervista. Jodie Foster parla del film di Jonathan Kaplan nel quale interpreta il difficile ruolo di una ragazza stuprata. «Mi piacciono i personaggi estremi»

«Io, donna violentata e sotto accusa»

Di passaggio a Roma, dopo la «prima» al Festival di Berlino, Jodie Foster presenta *Sotto accusa*, presto in cinema. Uno di quei film destinati a far discutere per il tema affrontato (lo stupro) e l'efficacia del punto di vista (la violentata non è «una ragazza modello»). La giovane attrice, appena raggiunta dalla notizia della nomination all'Oscar, spiega perché l'ha voluto fare ad ogni costo.

MICHEL ANSELMI

ROMA. La piccola e sfrontata prostituta di *Taxi Driver*, la vorabile inquisitrice di *Heat*, la «New Woman» di *Il barile di dinamite*, la donna violentata di *Sotto accusa*. Jodie Foster ama le parti difficili, i personaggi estremi, oltre ogni limite. Per questo le fa spettacoli selvaggi e molto compresi nel ruolo dell'attrice scandolosa. Invece, vista da vicino, è una ragazza ventiseienne sorridente e spigliata, appena un filo di trucco sotto gli occhiali da intellettuale, una buona dimestichezza con il francese e qualche parola di italiano. Neanche la recentissima notizia della nomination all'Oscar sembra turbare più di tanto. È contenta ovviamente, ma invita i giornalisti a parlare di cose più interessanti. Di *Sotto accusa*, ad esempio, il film ormai famoso che nel '91 è molto di più di una prova da Oscar. Se avete letto la corrispondenza da Berlino del nostro Sauro Borelli, saprete che è la storia di un processo per stupro, ma visto da un'ottica particolare. La protagonista, appunto Jodie Foster, è stata violentata, nella sala giochi di un bar tra odiosi incantamenti sportivi e sghignazzi sicolici. I tre colpevoli sono finiti in carcere, ma lei - una ragazza abbandonata che si spinge nella violenza e sprovocazione - chiede una giustizia più piena. Chiede cioè che siano condannati per istigazione alla violenza anche gli uomini che avevano assistito, plaudenti, al ripetuto abuso del suo corpo.

Dice la Foster: tra un cappuccino e l'altro: «Spero che *Sotto accusa* non venga preso per un film a tesi (nel paragrafo di "heavy propaganda"). Abbiamo cercato di moltiplicare le sfumature emotive, le differenze dei punti di vista, a costo di confondere lo spettatore. Che magari potrebbe pensare: Beh, quella se l'è vo-

luta! In realtà, Sarah non s'è voluto un bel niente. È solo una ragazza bella e sensuale che si mette alle parigioni di lei). autrice di articoli e racconti per *Esquire*, Jodie Foster è un'attrice colta che non rinnega niente del proprio passato. Cominciò da bambina, a tre anni, posando per la pubblicità del Coppertone (si, quella con la bambinetta cui il cane tirava via le braghetto) e diventò famosa a tredici conquistandosi una nomination all'Oscar per *Taxi Driver*, il momento più duro arrivò nel 1981, quando John Hinckley

in letteratura afro-americana e amante dell'opera danzese (l'illustre professore Paolo Valerio ha un ottimo ricordo di lei), autrice di articoli e racconti per *Esquire*, Jodie Foster è un'attrice colta che non rinnega niente del proprio passato. Cominciò da bambina, a tre anni, posando per la pubblicità del Coppertone (si, quella con la bambinetta cui il cane tirava via le braghetto) e diventò famosa a tredici conquistandosi una nomination all'Oscar per *Taxi Driver*, il momento più duro arrivò nel 1981, quando John Hinckley

confessò di aver sparato a Reagan per offrire una prova d'amore. Una pessima pubblicità, che pagò in termini di immagine. Ma oggi Hollywood è nuovamente con lei. Ha appena finito di girare *Backdraft*, accanto a Dennis Hopper, e la nomination, appena ottenuta, sta già aumentando il suo conto in banca.

«Mi piacciono le situazioni estreme», riprende, «perché estreme sono, spesso, le vite delle donne. Non mi vedrei mai nei panni di una "Wonder Woman" con la spada e il



Maurizio Nichetti e Caterina Sytos Labini nel film «Ladri di saponette»

Primefilm. E' uscito «Ladri di saponette»
Fuori e dentro lo spot
pensando a De Sica

SAURO BORELLI

Ladri di saponette
Regia: Maurizio Nichetti. Sceneggiatura: Mauro Monti, Maurizio Nichetti. Fotografia: Mauro Battistoni. Musiche: Manuel De Sica. Interpreti: Maurizio Nichetti, Renato Scarpa, Caterina Sytos Labini, Carolina Torta, Heidi Komarek, Lella Costa, Italia, 1989.
Roma: Capranica
Milano: Mignon

«keatoniana» che zompa, corre, s'arresta subitaneamente, pioetta precipitosa fino a coinvolgere, trascinare irresistibilmente. Tutto questo si può verificare ampiamente nel nuovo film *Ladri di saponette*, rispettoso eppure geniale ricalco del memorabile *Ladri di biciclette*, tutto teso come risulta l'intento canovaccio che lo sorregge ad affrontare di petto, seppure attraverso l'arma puntuta di una parodia tagliente, il caravansaggio facciatore della televisione e, specialmente, quel mostro onnivoro e micidiale della pubblicità inserita a forza tra le immagini del film.

Nichetti, insomma, imbastisce formalmente un racconto in bianco e nero, di taglio tipicamente «neorealistico», proprio secondo la tendenza dei massimi autori dell'immediato dopoguerra. Dopo di che con uno sberleffo di qua, un rictus di là, l'insieme si rimescola, s'accende dei colori sgargianti e un po' «ariati» della più proterva, contagiosa febbre consumistica contemporanea. Il tutto alla faccia e a commento neanche troppo benevolo di tutte le frenesie fittizie, i valori svalutati che caratterizzano in maniera prevaricante tanto la nostra disorientata convivenza sociale, quanto la più privata sfera domestica-affettiva.

È proprio questa, anzi, la novità più pregevole in quella

sorta di «tormentone» abilmente amministrato e somministrato che impronta originariamente la forma e la sostanza di *Ladri di saponette*. Un tale omino, di nome Piermattei, con moglie e figliolotti a carico, s'angustia notte e giorno per trovare lavoro e un po' di soldi per mantenere la famiglia. La storia, tutta calata negli interni-esterni desolati della Milano popolare degli anni Quaranta-Cinquanta, sembra dunque riproporre un'ulteriore vicenda di privazioni e di buoni sentimenti. La cosa è vera solo in parte. A un certo punto la struttura «aperta» del racconto si mischia; si confonde con affari e pastrocchi tutti attuali legati alla televisione, alla pubblicità dilagante. Così, presto, quel che sembra la fonda tragedia della famiglia Piermattei, si trasforma in un garbuglio divertente che miscela furiosamente presunto «neorealismo» ed effettuale «iperrealismo».

E a teatro arriva
lo stupro
visto da un uomo

ANTONELLA MARRONE

ROMA. «Non si può nascondere e vivere per poi essere niente in mezzo ora», grida disperata Anna, un personaggio inventato, creazione di un autore quarantenne, torinese, Roberto De Giorgis. Anna è protagonista, insieme a Sonia, di *Asfalto*, spettacolo realizzato dalla Compagnia Nuovo Repertorio di Torino. In scena (al teatro «La Maddalena») si parla di stupro, fatto insolito. Come insolito la coincidenza con un altro recente spettacolo, *Palmina*, di Raffaele Nigro. La storia di *Palmina* è la storia di Anna e Sonia, sono state



Kelly McGillis e Jodie Foster in un'inquadratura del film «Taxi Driver» di Jonathan Kaplan. Un caso negli Stati Uniti. Lo diventerà anche in Italia?

ignorate sino ad oggi dagli autori italiani. In teatro il corpo della donna non ha mai subito violenza diretta, violenza sessuale. È stato, semmai, oggetto di borghese godimento o di decadenti peccati, è stato idealizzato dalla poesia visionaria di taluni registi, costretto ad una nudità livida ed indelente, da altri. Per molti sussulti d'avanguardia questo corpo esangue o insanguinato è stato, invece, due giovani come tante, con una giusta voglia di vivere, di lavorare e di innamorarsi. Ma è il mondo che le circonda a minare la

loro libertà, un quartiere di periferia «malconco» in cui ogni giorno si consumano delitti. Alla fine la più giovane confesserà che da tre anni il padre abusava di lei e ancora al fine si scoprirà che ad averla violentata è stato proprio il suo «innamorato», un balordo come e più degli altri.

È del 1981 l'unico esempio teatrale che affronta di petto questo argomento (se si esclude l'impegno del teatro femminista degli anni Settanta). Il drammaturgo americano William Mastrosimone raccontava, nella *piece* *Extremi-*

dubbi e laceranti interrogativi, cercano comunque il perché di quanto è accaduto: loro aspirano ad una resa dei conti a qualunque prezzo, a qualunque modo. Non si rassegnano. Determinate, come, ancora oggi, succede di rado nella vita reale. Fu un piccolo caso solo tre anni fa.

Il valore di *Asfalto* è nelle sue buone intenzioni, nel coraggio della scelta, nel tempismo che lo lega alle vicende parlamentari di questi giorni, alla nella richiesta di giustizia, ma nel decidere la propria sorte con un colpo di pistola. Tra